



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione**

**Corso di Laurea in Scienze Psicologiche dello Sviluppo, della Personalità e delle  
Relazioni Interpersonali**

**Elaborato finale**

**Crescere in carcere: effetti dell'ambiente carcerario sullo sviluppo dei figli di  
madri detenute**

*Growing up in prison: effects of the prison environment on the development of  
children of incarcerated mothers*

***Relatrice:***

**Prof.ssa Ughetta Micaela Maria Moscardino**

***Laureanda: Giulia Bullini***

***Matricola: 2012247***

**Anno accademico 2023/2024**

## INDICE

<b>Introduzione .....</b>	<b>1</b>
<b>1. Aspetti normativi e inquadramento del fenomeno.....</b>	<b>2</b>
1.1 I bambini detenuti in carcere nel mondo.....	2
1.2 Il contesto italiano .....	5
<b>2. L’impatto della co-detenzione in carcere sullo sviluppo del bambino.....</b>	<b>11</b>
2.1 I fattori di rischio nell’ambiente carcerario.....	11
2.2 Il legame madre-bambino nel contesto carcerario: attaccamento e separazione.....	17
<b>3. Possibili interventi e alternative al carcere .....</b>	<b>21</b>
3.1 Interventi a tutela del bambino in carcere e alternative alla detenzione .....	21
3.2 Interventi a sostegno delle competenze genitoriali delle madri detenute.....	24
<b>Riflessioni conclusive.....</b>	<b>27</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>29</b>

## INTRODUZIONE

*“Il carcere è un’istituzione totale, dove tutti gli aspetti della vita si svolgono nello stesso luogo e sotto la stessa, unica autorità. Ogni fase dell’attività giornaliera si svolge a stretto contatto con un enorme gruppo di persone, trattate tutte allo stesso modo e tutte obbligate a fare le medesime cose. Le diverse fasi delle attività giornaliere sono rigorosamente strutturate secondo un ritmo prestabilito. Non rappresenta un luogo, bensì un «non-luogo», spersonalizzante e disumanizzante per chi lo abita” (Goffman, 1968, pp. 35-36).*

La presenza di minori nelle carceri appare come una pratica contraria ai diritti umani, eppure nel mondo sono circa 19.000 i bambini detenuti con le loro madri (Penal Reform International, 2022), costituendo un gruppo vulnerabile spesso trascurato dalle legislazioni dei vari Paesi e dalla società, come confermano i pochi studi a riguardo.

Nel presente elaborato ho cercato di dare visibilità a questo fenomeno che, seppure interessi un numero molto limitato di bambini in Italia, dev’essere affrontato poiché nessun minore dovrebbe essere costretto a vivere in condizioni di deprivazione. Nel primo capitolo viene offerta una panoramica del fenomeno a livello globale, soffermandosi poi sul contesto italiano. Nel secondo capitolo vengono esaminati – attraverso una breve rassegna della letteratura - i potenziali fattori di rischio dell’ambiente carcerario sullo sviluppo del bambino, focalizzandosi in particolare sull’anomalo legame madre-figlio che si instaura tra le mura del carcere. Nel terzo capitolo, infine, si propongono delle soluzioni alternative alla detenzione della diade nell’istituto penitenziario e degli interventi finalizzati alla tutela di madri e bambini in carcere.

## **CAPITOLO 1**

### **ASPETTI NORMATIVI E INQUADRAMENTO DEL FENOMENO**

#### **1.1 I bambini detenuti in carcere nel mondo**

Più di 11 milioni di persone nel mondo sono detenute in carcere; di questi, più di 740.000 sono donne, che costituiscono circa il 3% della popolazione mondiale detenuta. Nonostante rappresentino una minoranza, però, la loro presenza nelle carceri è un dato in costante e veloce aumento negli ultimi vent'anni (Penal Reform International, 2021).

La condizione delle donne detenute è stata a lungo trascurata dalle normative internazionali, specialmente in relazione alle loro esigenze specifiche rispetto alla famiglia e alla cura dei figli. Più di due terzi delle donne incarcerate nel mondo sono madri (Penal Reform International, 2021), un dato che evidenzia la necessità di trovare soluzioni che permettano di conciliare la pena con il ruolo genitoriale e l'accudimento della prole. La protezione dei figli e la punizione delle madri sono infatti spesso incompatibili, e la possibilità per i bambini di stare in prigione con la propria madre è una questione complessa con profonde implicazioni per il loro benessere e sviluppo.

Circa 19.000 bambini nel mondo vivono in carcere con le loro madri; di questi, più della metà solo in Europa (Penal Reform International, 2022; World Health Organization, 2020). Nonostante l'assenza di standard internazionali universali per stabilire se un bambino deve essere detenuto con la madre, molti Paesi consentono la presenza di minori in carcere, con limiti di età e periodi massimi di permanenza variabili. Ad esempio, in

India, il limite di età è sei mesi, mentre in Brasile è sette anni (Van Hout et al., 2022). Norvegia e Federazione Russa, invece, vietano la presenza di infanti in prigione.

In certi Paesi la decisione spetta al genitore, mentre in altri serve l'approvazione delle istituzioni, ma c'è un consenso generale nell'adottare un approccio "caso per caso" che tenga conto delle esigenze specifiche di ogni diade. Necessità di allattamento, durata della sentenza, assenza di alternative per l'affidamento, qualità del rapporto madre-figlio, tutela dello sviluppo del minore e idoneità della struttura carceraria sono tra i fattori considerati nella presa di questa decisione (UN Global Study on Children Deprived of Liberty, 2020). Tutti i Paesi concordano sul riconoscimento dei diritti dei bambini: i Tribunali dovrebbero in primis considerare gli interessi dei minori, cercando di evitare la detenzione in carcere per le madri. È essenziale, quando possibile, ricorrere al differimento della pena o a misure alternative di detenzione e custodia, per preservare la libertà dei bambini e, al contempo, non separarli dalla mamma.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia, approvata nel 1989 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, contiene importanti principi per i figli dei detenuti. Tra questi, l'attenzione all'interesse superiore del minore in tutte le decisioni delle istituzioni, la salvaguardia dello sviluppo del bambino per garantire una crescita sana, e la tutela del diritto del minore di essere accudito dai propri genitori. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha poi adottato nel 2010 le "Bangkok Rules", regole specifiche che riconoscono le diverse condizioni e bisogni delle donne detenute e dei loro figli, con l'intenzione di fornire delle linee guida internazionali alle Nazioni per modificare le leggi in materia. A seguito di queste disposizioni i Paesi si sono impegnati a valutare l'idoneità

delle loro strutture penitenziarie ad accogliere i minori, assicurandosi che siano equipaggiate in modo adeguato a garantire i loro diritti fondamentali. Nel caso in cui la detenzione del bambino con la madre fosse inevitabile, infatti, è fondamentale che egli non venga trattato come un detenuto e gli siano garantite cura ed assistenza, istituendo strutture e servizi appropriati alla sua età per la salvaguardia della sua sicurezza e del suo sviluppo fisico, psicologico ed emotivo (UN Global Study on Children Deprived of Liberty, 2020). Ad esempio, nel Regno Unito e negli Stati Uniti sono state create delle speciali strutture esterne al carcere, dette “baby units”, per rispondere alle esigenze delle madri detenute con figli. In Spagna la stessa funzione è svolta dai “Pavillons”, mentre in Francia queste unità speciali si trovano direttamente all’interno del carcere (Ogrizek et al., 2021). Fondamentale è anche garantire l’accesso a servizi di educazione e di assistenza medica, oltre che ad aree esterne aperte.

Nonostante ciò, nel sistema carcerario internazionale si osserva una lacuna significativa nella gestione delle risorse destinate all'assistenza e alla cura dei bambini, soprattutto nei paesi con reddito nazionale medio-basso (Van Hout & Mhlanga-Gunda, 2019). Le condizioni delle carceri e le politiche penitenziarie variano notevolmente, creando fattori di rischio diversi a seconda delle norme in vigore nei vari Paesi. Alcune carceri offrono programmi per sostenere lo sviluppo dei bambini, fondamentali per mitigare gli impatti negativi della detenzione, ma in generale le condizioni carcerarie possono costituire un ambiente difficile per una crescita ottimale; allo stesso tempo però, gli studi sulla separazione precoce dalla figura di attaccamento mostrano diverse complicazioni (Ogrizek et al., 2021).

Il contributo di Bowlby (1972) è rilevante nel sottolineare il significativo impatto della deprivazione materna sull'insorgenza della psicopatologia, evidenziando che lo sviluppo positivo, l'organizzazione della personalità e l'adattamento sono strettamente legati al ricevere cure e risposte adeguate al bisogno di attaccamento. Anche Spitz (1972) riflette sull'impatto della separazione del bambino dalla madre, segnalando le conseguenze dell'assenza delle cure materne sulla salute mentale e fisica del figlio e definendo con il termine "depressione anaclitica" l'esperienza che fanno i bambini nel momento in cui, a pochi mesi dalla nascita, vengono separati dalla madre. Tuttavia, il bambino dovrà comunque affrontare una separazione traumatica quando raggiungerà il limite di età consentito dalla legge e dovrà separarsi dalla madre. Pertanto, la maggioranza dei Paesi adotta politiche flessibili, che permettono l'estensione del limite di età a seconda del caso o l'adozione di misure alternative alla detenzione per permettere alla diade di lasciare il carcere insieme.

La mancanza di uniformità a livello internazionale in riferimento alle leggi per la tutela dei minori detenuti con le madri evidenzia la vulnerabilità di questo gruppo che, risultando spesso invisibile agli occhi della società, viene talvolta indicato con il termine "bambini dimenticati" o "vittime nascoste della carcerazione" (Van Hout et al., 2022).

## **1.2 Il contesto italiano**

Al 31 gennaio 2023, le donne in carcere in Italia erano 2.392, costituendo il 4,2% del totale della popolazione italiana detenuta. Gli istituti femminili nel nostro Paese sono

quattro: a Pozzuoli, a Roma “Rebibbia”, a Trani e a Venezia “Giudecca”, ed accolgono 599 detenute. Le restanti sono sparse per le 44 sezioni femminili delle carceri maschili (Associazione Antigone, 2023). In genere, per le donne, la maggioranza delle condanne prevede una detenzione inferiore ai tre anni. In Italia i bambini possono risiedere con le madri nelle sezioni nido di alcune carceri, negli ICAM (Istituti a custodia attenuata per madri detenute) o nelle Case-Famiglia Protette.

Secondo il Ministero della Giustizia, al 31 dicembre 2023 le madri detenute con il proprio figlio erano 20, ognuna con un solo bambino. I minori sono di età inferiore ai sei anni e si trovano soprattutto nei cinque ICAM diffusi sul territorio, ma anche in alcune sezioni nido delle carceri femminili. In Italia la maggioranza delle madri in carcere con figli è straniera, probabilmente per le maggiori difficoltà nell'accesso a misure alternative alla detenzione. Negli ultimi trent'anni, la presenza di minori in carcere ha continuato ad oscillare senza essere influenzata dalle modifiche normative introdotte, finché la pandemia non ne ha drasticamente ridotto il numero (Associazione Antigone, 2023).

Il sistema carcerario ha spesso trascurato i bisogni specifici delle donne detenute e dei loro figli, riflettendo un approccio che assume lo standard maschile come punto di riferimento predominante nel sistema normativo (Lorenzetti, 2019). Di conseguenza, ad oggi, un vero equilibrio tra l'esecuzione della pena delle madri e la tutela dei loro figli non è stato raggiunto (Monni, 2018). Il dibattito ancora in corso si interroga sulla presenza di un "male minore" tra costringere un bambino a separarsi dalla madre, compromettendo la costruzione di un adeguato legame affettivo, e consentire l'instaurarsi di un rapporto imperfetto in un luogo inadeguato, per poi interromperlo precocemente (Farsi, 2022).

La detenzione della madre ha comunque degli effetti diretti ed indiretti sullo sviluppo dei figli, che sono penalizzati sia se detenuti con lei, in quanto sofferenti per la condizione di carcerazione, sia se separati e privati di un legame per entrambi importante.

Secondo Biondi (1995), la mancanza di attenzione a questo problema può essere attribuita alla bassa incidenza statistica e alla diversa natura della delinquenza femminile, allo scarso numero di bambini coinvolti e alla presenza di una rete familiare spesso disponibile a supplire all'assenza del genitore detenuto. La scarsa considerazione del problema si riflette anche nella mancanza di ricerche scientifiche approfondite sull'argomento, soprattutto riguardo all'impatto della detenzione sullo sviluppo infantile.

In Italia la questione dei bambini detenuti con le 1 madri ha ricevuto attenzione legislativa solo di recente, con la promozione di norme sempre più orientate a ridurre il numero di minori in carcere e a tutelare il rapporto madre-figlio. Con la legge n. 354 del 1975<sup>1</sup> ci fu la prima grande riforma carceraria, che permise alle madri di tenere con sé i figli fino ai tre anni, istituendo nelle carceri asili nido e assistenza medica per la cura dei minori. Tuttavia, la legge solleva dubbi riguardo agli effetti negativi dell'ambiente carcerario sullo sviluppo del bambino e al trauma della separazione dalla madre una volta superati i tre anni.

---

<sup>1</sup> Legge 26 luglio 1975, n. 354. *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*. *Gazzetta Ufficiale*, n. 212 del 9 agosto 1975.

Nel 1986<sup>2</sup>, la legge Gozzini introdusse la detenzione domiciliare presso la propria abitazione per donne incinte o con prole sotto i tre anni, estesi poi a dieci concedere alle madri più tempo da dedicare alla crescita dei figli. La detenzione domiciliare rappresenta un progresso, ma è applicabile solo ad un numero limitato di casi poiché la legge non tiene conto del fatto che molte madri condannate sono straniere senza fissa dimora, tossicodipendenti o con basso livello socioeconomico. Tale opzione è inoltre esclusa per le donne in custodia cautelare, appartenenti a gruppi criminali organizzati o recidive. In pratica, la legge non è applicabile alla maggioranza delle detenute nel Paese.

La legge Finocchiaro del 2001<sup>3</sup> riconosce il diritto del bambino all'assistenza materna in un ambiente sano e il ruolo cruciale del legame affettivo nel trattamento penitenziario; introduce la detenzione domiciliare speciale, che permette di scontare la pena presso la propria abitazione anche alle donne con prole di età inferiore ai dieci anni che devono scontare pene superiori a quattro anni. Tuttavia, l'eccessiva discrezionalità concessa alla magistratura rende la sua effettiva applicazione limitata, considerando anche l'impossibilità di accesso, per alcune categorie di detenute, alla detenzione domiciliare (Monni, 2018); dunque, la legge non ha dato i risultati sperati in fatto di diminuzione del numero di bambini in carcere. Per le donne incinte o madri di prole sotto i tre anni la custodia cautelare in carcere può essere disposta solo in casi eccezionali;

---

<sup>2</sup> Legge 10 ottobre 1986, n. 663. *Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*. *Gazzetta Ufficiale*, n. 241 del 16 ottobre 1986.

<sup>3</sup> Legge 8 marzo 2001, n. 40. *Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori*. *Gazzetta Ufficiale*, n. 56 del 8 marzo 2001.

mentre per chi deve scontare una pena detentiva la legge prevede un rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena per donne incinte o madri di bambini sotto l'anno, e uno facoltativo, a discrezione del giudice, per madri con figli tra uno e tre anni.

La legge del 2011<sup>4</sup> eleva da tre a sei anni l'età massima del bambino per la custodia cautelare in carcere e introduce gli ICAM e le Case-Famiglie Protette per le mamme senza dimora con figli fino ai sei anni. Si tratta di strutture d'accoglienza che promuovono un ambiente familiare, colorate, senza sbarre, armi o uniformi e con sistemi di sicurezza che non ricordano il carcere (Lorenzetti, 2019). A causa di scarsi finanziamenti, in Italia sono attive solo due Case-Famiglia Protette (Roma e Milano), mentre sono cinque gli ICAM attualmente operativi: Lauro, Milano, Cagliari, Torino, Venezia (Antigone, 2023). Pur elevando l'età limite per proteggere i bambini, questa legge è criticata per le deroghe al divieto di custodia cautelare in carcere, mettendo così a rischio, se non si soddisfano i requisiti per le alternative, i minori oltre i tre anni, situazione prima impossibile.

La giurisprudenza mira a favorire il mantenimento di un rapporto il più possibile "normale" tra madri detenute e figli, ponendo la priorità sulla tutela del minore (Lorenzetti, 2019); le misure alternative alla detenzione puntano ad evitare la rottura del legame madre-figlio, che potrebbe provocare danni gravi allo sviluppo del bambino. Tuttavia, qualora secondo il Magistrato sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, i bambini possono ancora vivere in carcere con la madre. Il tipo di reati

---

<sup>4</sup> Legge 21 aprile 2011, n. 62. *Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori.* Gazzetta Ufficiale, n. 103 del 5 maggio 2011.

commessi dalla maggioranza delle donne riflette la marginalità delle loro vite e presenta un alto rischio di recidività, incongruente con la non reiterazione del reato presupposta per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione (Cattarin, 2012). Perciò, nonostante tutti i tentativi di limitare la presenza di minori in carcere tramite diverse normative, il problema dei bambini detenuti persiste ancora.

## **CAPITOLO 2**

### **L'IMPATTO DELLA CO-DETTENZIONE IN CARCERE SULLO SVILUPPO DEL BAMBINO**

#### **2.1 I fattori di rischio nell'ambiente carcerario**

Il carcere, come istituzione, esercita un controllo totale sulla vita dei detenuti, privandoli di individualità e privacy; qui, tempo e spazio sono scanditi rigidamente da una routine monotona e regole imposte dalle autorità. Una struttura simile si presta ben poco ad accompagnare il delicato sviluppo psicofisico dei bambini piccoli che, nonostante non comprendano la condizione di detenzione, avvertono comunque lo stato di isolamento e l'atmosfera tesa che caratterizzano l'ambiente carcerario (Ogrizek et al., 2021).

Nel contesto carcerario, alcuni fattori di rischio per lo sviluppo sono: l'ambiente innaturale, poco stimolante, sovraffollato e confinato da muri e sbarre, la presenza di modelli di comportamento scarsi e stereotipati, gli spazi ristretti, il tempo scandito in modo innaturale, le interazioni limitate, il maggior rischio di contrarre malattie e la distanza dalla famiglia, che comporta un'alterazione dei rapporti affettivi (Biondi, 1995).

Poiché la personalità si forma soprattutto nei primi tre anni di vita, è doveroso esaminare l'impatto di questi fattori sullo sviluppo dei bambini cresciuti in carcere. Tuttavia, le ricerche a riguardo sono ancora limitate. Uno dei primi studi sull'argomento è stato condotto da Catan (1992), che ha rilevato un lieve e graduale declino nelle abilità motorie e cognitive dei bambini minori di un anno e mezzo che avevano trascorso nelle

“Baby Units” inglesi almeno quattro mesi. Tuttavia, i danni sembravano non essere permanenti poiché le prestazioni cognitive miglioravano significativamente una volta usciti di prigione.

In Italia, Biondi (1995) ha rilevato ritardi nello svezzamento, pattern di sonno irregolare e problemi nel gioco e nel linguaggio in un campione di 64 bambini minori di 3 anni reclusi in carcere confrontati con figli di detenute affidati invece a terzi.

L’ambiente carcerario è sufficiente a supportare lo sviluppo di abilità di base, ma non offre poi le opportunità di allenarle (Catan, 1992); ciò è evidente sia per lo sviluppo motorio (ad esempio, è necessario spazio per esercitarsi a percorrere distanze sempre maggiori e imparare poi a correre) che per quello linguistico. Infatti, nonostante le attività coi volontari contribuiscano ad ampliare le rappresentazioni simboliche dei bambini detenuti, altrimenti carenti a causa della scarsa sollecitazione verbale nel contesto carcerario, tale effetto non si mantiene perché l’ambiente non ne permette poi il rafforzamento, favorendo un linguaggio infantile stereotipato che riproduce gli stili relazionali e linguistici presenti in carcere (García & García, 2017).

Il livello di stimolazione nell’ambiente carcerario è basso a causa della scarsa varietà di esperienze, la poca disponibilità dei materiali, lo spazio circoscritto e le limitate opportunità di socializzazione. Durualp et al. (2019) hanno analizzato lo sviluppo di 40 bambini minori di sei anni detenuti in Turchia attraverso delle interviste alle loro madri, riscontrando dei punteggi medi più bassi rispetto a quelli del gruppo di controllo costituito da 40 bambini non incarcerati. Le differenze riguardavano lo sviluppo generale,

linguistico, cognitivo, fine-motorio, socio-emozionale e soprattutto grosso-motorio: il 35.5% dei minori in carcere, rispetto al 15% nel gruppo di controllo, presentava un livello di sviluppo generale inferiore al 50%, suggerendo un maggiore rischio di ritardi dello sviluppo. Secondo gli autori, la limitazione del movimento e la mancanza di stimoli causata dalla carenza di materiali in carcere portano a ritardi nello sviluppo fine- e grosso-motorio, ostacolando anche la soddisfazione del bisogno evolutivo di esplorazione e il raggiungimento dell'autonomia. Sembra inoltre che all'aumentare della durata della permanenza in carcere, anche i rischi in tutte le aree di sviluppo tendano ad aumentare (Bıçakçı & Bağ, 2016).

Querejeta & Di Iorio (2017) hanno esaminato lo sviluppo psicomotorio e socio-emozionale di 37 bambini di età compresa tra i 3 e i 46 mesi in un carcere di Buenos Aires tramite la somministrazione di un test di sviluppo ed interviste alle madri, individuando nella fascia 12-36 mesi un maggiore rischio per l'insorgenza di problematiche di sviluppo. Questo periodo critico coincide con lo sviluppo di funzioni psicologiche come il linguaggio, il gioco simbolico e le capacità di mentalizzazione, che maturano grazie ad interazioni stimolanti con altri esseri umani e non possono essere quindi adeguatamente supportate nel contesto carcerario. Anche uno studio di Di Iorio et al., (2019) ha riscontrato che i bambini detenuti maggiori di 12 mesi erano più a rischio nello sviluppo psicomotorio e socioaffettivo, mentre quelli più piccoli non manifestavano difficoltà. Questo si verificherebbe perché, man mano che crescono, i bambini diventano più sensibili alla ricchezza o carenza di stimoli forniti dall'ambiente e la loro qualità determina notevoli differenze individuali.

Similmente, secondo le mamme intervistate da Nuytiens & Jehaes (2022) in un carcere belga, i bambini soffrivano la reclusione solo dal momento in cui iniziavano a camminare o gattonare, poiché dai 12 mesi in poi lo spazio ristretto della cella non consentiva loro di sfogare la propria energia in modo adeguato.

L'ambiente carcerario potrebbe inoltre compromettere le abilità sensoriali dei bambini. Secondo le 25 madri intervistate da Ogrizek et al. (2021) in 12 *prison nursery* francesi, il carcere è un ambiente molto aggressivo dal punto di vista acustico perché espone i bambini a costanti rumori intensi, che incidono negativamente sui loro ritmi biologici, causando difficoltà nel sonno. Le madri sono inoltre preoccupate che il ristretto campo visivo offerto dalla struttura carceraria influisca sulla qualità della vista dei figli e che la scarsa varietà di alimenti disponibili in carcere ostacoli la scoperta di sapori diversi e quindi la loro esplorazione del mondo. I forti odori presenti in carcere, come il fumo di sigaretta, potrebbero inoltre compromettere lo sviluppo olfattivo dei bambini, cruciale nella prima infanzia per distinguere le persone attorno a loro, specialmente la madre.

I bambini detenuti potrebbero essere particolarmente predisposti allo sviluppo di psicopatologie. Kutuk et al. (2018) hanno esaminato 26 bambini tra zero e sei anni detenuti in un carcere in Turchia, riscontrando in metà del campione disturbi dell'adattamento, disturbi d'ansia da separazione e disturbi della condotta. Inoltre, un terzo dei bambini presentava segni di ritardo nell'acquisizione di tappe evolutive fondamentali a causa tendenza delle madri a trascurarli e dell'assenza di un ambiente adeguato al loro sviluppo. Il supporto sociale offerto dalla famiglia e dalle istituzioni

potrebbe costituire un fattore di protezione per la salute psicofisica delle madri e bambini incarcerati; tuttavia, nel campione analizzato il livello di supporto sociale era moderato.

L'ambiente sociale nel quale il bambino cresce influenza le sue future abilità di socializzazione (Bandura, 1977). Oltre a quella sensoriale, i bambini isolati in carcere subiscono anche una deprivazione relazionale e affettiva, essendo allontanati dagli affetti primari. Ad esempio, nello studio di Ogrizek et al. (2021) il rapporto del bambino con i familiari esterni era spesso distaccato, poiché il poco tempo concesso alle visite non era sufficiente per instaurare con loro un legame affettivo adeguato. In carcere l'unica relazione affettiva significativa è infatti con la madre e le interazioni sociali si limitano ai volontari, al personale penitenziario e alle altre detenute, che tuttavia hanno spesso atteggiamenti potenzialmente dannosi per i bambini (Çengelköylü et al., 2022). L'unica opportunità di socializzazione esterna è l'asilo comunale, ma non tutti i bambini hanno la possibilità di frequentarlo (Costanzo, 2013). Quando il bambino uscirà dal carcere e dovrà interagire con altre persone potrebbero insorgere delle difficoltà (Ogrizek et al., 2021) poiché, a causa dei limitati scambi sociali, le opportunità di sviluppare la comprensione di sé, l'internalizzazione delle norme socioculturali e l'acquisizione delle abilità di interazione sociale sono ridotte (Biondi, 1995).

I bambini imparano in modo indiretto tramite l'osservazione e l'imitazione del comportamento di soggetti che fanno da modelli (Bandura, 1977). Sembra infatti che i bambini intorno ai due anni si adattino alla vita carceraria copiando i comportamenti dei detenuti (Nuytiens & Jehaes, 2022). Tuttavia, questa tendenza può essere disadattiva quando i modelli sociali ed individuali sono scarsi, stereotipati e i comportamenti

osservati sono di natura aggressiva. Cheruiyot (2019) ha osservato che spesso le guardie penitenziarie ammanettano, puniscono ed urlano alle madri detenute davanti ai loro figli, causandogli traumi psicologici. Infatti, il bambino che assiste a violenze in carcere è esposto a modelli di ruolo inappropriati e ne è influenzato negativamente (Durualp et al., 2019). Inoltre, le liti in carcere aumentano il senso di insicurezza dei bambini (Kutuk et al., 2018), ponendoli in un costante stato di allerta (Ogrizek et al., 2021).

La deprivazione paterna subita dal bambino in carcere rappresenta uno dei fattori di rischio più significativi. Il padre è cruciale per il processo di individuazione, l'assunzione di un ruolo sessuale, il consolidamento della personalità e lo sviluppo emotivo del bambino (Costanzo, 2013). Con la sua funzione di mediatore tra la diade madre-figlio e il mondo esterno, il padre avvia il bambino al pensiero razionale e al rispetto delle regole nelle relazioni sociali (Bollea, 1999), perciò la sua assenza nella prima infanzia costituisce un fattore di rischio per problemi psicosociali.

L'impatto del carcere sullo sviluppo del bambino è tuttavia modulato dalle variabili che caratterizzano la specifica situazione della diade, come il tempo di detenzione, l'età del bambino, la provenienza sociale e la qualità del rapporto madre-figlio. La detenzione non va quindi ritenuta l'unica costante che influenza lo sviluppo del bambino, poiché non si conoscono le condizioni, gli stimoli e i fattori di rischio presenti in precedenza nella sua vita in libertà. I bambini soffrono sia l'influenza negativa del regime carcerario, sia quella del contesto socioeconomico e culturale dal quale provengono (Biondi, 1995).

## **2.2 Il legame madre-bambino nel contesto carcerario: attaccamento e separazione**

Il rapporto anomalo ed eccessivamente esclusivo che lega madre e figlio durante la loro detenzione risente notevolmente del contesto in cui viene a formarsi. Il principale motivo per cui è consentita la presenza di minori in carcere è l'evitamento della separazione della diade madre-bambino nei primi anni di vita, cruciali per la formazione di un legame d'attaccamento sicuro e, quindi, per uno sviluppo cognitivo ed affettivo ottimale (Guillermin & Plat, 2019). Uno dei bisogni fondamentali del bambino è il contatto con la mamma, che diventa la base sicura per l'esplorazione dell'ambiente, alla quale lui ritorna quando percepisce un pericolo, adottando dei comportamenti di attaccamento che richiamano il caregiver per ricercare rassicurazione. La madre dovrebbe essere in grado di recepire le richieste del figlio e fornirgli delle cure in sintonia coi suoi bisogni, così che egli si senta sicuro in sua presenza (Bowlby, 1972).

Al bisogno del bambino dovrebbe corrispondere la capacità della mamma di rispondervi adeguatamente, ma nel contesto carcerario, carico di ansia e frustrazione, spesso questa sintonizzazione materna viene meno, interferendo con la possibilità per la madre di costituire un fattore protettivo che mitighi il potenziale effetto traumatico dell'ambiente carcerario sullo sviluppo del figlio (Ogrizek et al., 2021).

In carcere, la madre è presente fisicamente ma ha difficoltà ad essere psicologicamente ed emotivamente disponibile a causa della sofferenza che caratterizza la sua condizione di detenuta. Secondo le 8 donne detenute con i propri figli intervistate da Nuytiens & Jehaes (2022) in una *prison nursery* in Belgio, i motivi principali della

loro sofferenza erano: la preoccupazione per l'impatto negativo del carcere sul proprio bambino, l'ansia per la separazione una volta raggiunto il limite d'età e la percezione di limitazione del proprio ruolo genitoriale, poiché l'istituzione lascia poco potere decisionale sulle scelte che riguardano il figlio. A ciò si aggiungono anche la mancanza di supporto sociale, la separazione dalla famiglia e il senso di isolamento generato dalla reclusione (Martínez-Álvarez & Sindeev, 2020). Lo stress sperimentato dalla madre detenuta interferisce con la sua capacità di comprendere gli stati emotivi e i bisogni del figlio, aumentando la probabilità che si instauri uno stile di attaccamento di tipo disorganizzato o insicuro. Uno studio di İşcanoglu & Uçanok (2022) condotto in Turchia su 84 madri detenute con i figli ha infatti individuato una correlazione negativa tra l'attaccamento disorganizzato dei bambini e la sensibilità materna, fortemente compromessa nell'ambiente carcerario. Inoltre, in uno studio francese condotto da Signori et al. (2020), tutte e 6 le madri detenute presentavano un attaccamento insicuro, aumentando quindi la probabilità per i figli di sviluppare a loro volta le caratteristiche comportamentali, emotive e cognitive tipiche di questo stile d'attaccamento.

In uno studio di Condon (2017), solo il 12% delle diadi osservate in carcere mostrava chiari segni di una buona qualità relazionale, mentre il 30% presentava un rapporto imprevedibile e poco soddisfacente, portando i bambini a sviluppare ambivalenza o evitamento verso la madre. All'uscita dal carcere, il 41% di loro era stato classificato a rischio per problemi di natura relazionale. Infatti, come reazione all'imprevedibilità delle risposte della figura di attaccamento, a volte sensibile ai loro

bisogni e a volte distaccata, questi bambini cercano sia di creare prossimità con lei che di evitarla (Signori et al., 2020).

La madre esprime ambivalenza nei confronti dell'ambiente carcerario, anche a causa del senso di colpa per aver portato con sé il figlio (Ogrizek et al., 2021): la donna considera il carcere un luogo non adatto alla crescita del bambino ma allo stesso tempo la presenza del figlio rende la detenzione meno difficile da sopportare (Nuytiens & Jehaes, 2022). Di conseguenza, l'iniziale fusione necessaria alla costruzione del legame madre-bambino spesso prosegue più del necessario, poiché il rapporto risponde più ai bisogni della madre che a quelli del figlio. Non è raro, infatti, che il bambino venga "oggettificato" dalla madre per compensare la frustrazione generata dall'isolamento (Guillermin & Plat, 2019), portandolo spesso a adottare condotte di inversione dei ruoli per regolare, tramite comportamenti tipici dell'adulto, le richieste d'accudimento del genitore (Farsi, 2022), rischiando così di sviluppare un attaccamento disorganizzato.

L'ambiente carcerario privilegia i rapporti individuali e implica la separazione dalla rete sociale esterna, favorendo la reclusione psichica della diade e l'insorgere di un legame simbiotico di eccessiva dipendenza tra madre e figlio (Costanzo, 2013) che, oltre ad ostacolare le possibilità di esplorazione del bambino, amplifica il timore dell'imminente distacco una volta raggiunto il limite d'età del minore (Nuytiens & Jehaes, 2022). Le donne detenute in una *prison nurse* francese osservate da Guillermin & Plat (2019) trascorrevano più di diciotto ore al giorno a stretto contatto con il loro bambino; questa costante vicinanza con la mamma, base sicura o insicura che sia, impedisce al figlio un normale e graduale distacco da lei per raggiungere autonomia e indipendenza.

Le condizioni di carcerazione non favoriscono quindi il processo di separazione e l'avvicinarsi del momento di distacco tra i due determina spesso un aumento dell'ansia e comparsa di sintomi depressivi (Guillermin & Plat, 2019). Quando raggiunge il limite d'età stabilito, il bambino lascia la struttura e viene affidato a dei familiari o preso in carico da assistenti sociali qualora la madre non abbia ancora terminato di scontare la pena. Il distacco implica la privazione del principale punto di riferimento relazionale del bambino, modello attraverso il quale egli costruisce la propria identità. Essendo costretto a cambiare legame di riferimento, il bambino non svilupperà una convinzione stabile riguardo all'affidabilità dell'oggetto affettivo, finendo per evitarlo o cercarlo in modo patologico. La separazione è vissuta da lui come un abbandono e genera aggressività, che viene manifestata tramite comportamenti disfunzionali come l'isolamento, l'aggressione, l'instabilità emotiva e la ricerca compulsiva di oggetti transazionali (Farsi, 2022).

Le madri detenute sanno che sarà difficile riabituarsi alla loro vita all'esterno una volta rilasciate, ma ritengono che per i loro figli l'uscita sarà ancora più problematica poiché dovranno adattarsi ad un ambiente nuovo e molto diverso dal carcere. Spesso, infatti, questi bambini non sono mai entrati a contatto con altri ambienti e considerano l'istituto penitenziario, luogo in cui sono cresciuti, la loro casa (Ogrizek et al., 2021).

## CAPITOLO 3

### POSSIBILI INTERVENTI E ALTERNATIVE AL CARCERE

#### 3.1 Interventi a tutela del bambino in carcere e misure alternative alla detenzione

A causa dei numerosi fattori di rischio, i bambini costretti a crescere in carcere appartengono ad un gruppo altamente vulnerabile rispetto agli esiti di sviluppo (Signori et al., 2020). Anche nelle migliori situazioni, dove sono istituite delle sezioni specifiche per i bambini, il carcere rimane un luogo inadeguato per rispondere alle loro esigenze.

Nell'ambiente carcerario i fattori di rischio per lo sviluppo infantile non sono compensati da altrettanti fattori protettivi, come una buona qualità di interazione madre-bambino, il supporto sociale e un senso di autoefficacia genitoriale positivo, che potrebbero supportare la crescita dei bambini a rischio mitigando i potenziali effetti negativi del carcere (Kutuk et al., 2018). Interventi orientati al mantenimento del legame madre-figlio, al supporto della competenza e responsabilità materna e alla promozione di occasioni di socializzazione per i bambini sono dunque cruciali (Di Iorio et al., 2019). Inoltre, poiché l'uscita del bambino dal carcere implica una separazione dalla madre, dagli altri coetanei della *nursery*, dal personale penitenziario e dall'ambiente in cui è cresciuto, è opportuna una preparazione al rilascio e al reinserimento in società, per evitare che la separazione venga vissuta come una rottura (Guillermin & Plat, 2019); garantire il contatto coi futuri caregiver o periodi trascorsi fuori dal carcere potrebbe aiutare i bambini ad abituarsi al mondo esterno (Robertson, 2008).

Gli operatori psicopedagogici e i volontari in carcere, tramite una presenza attenta e costante, diventano punti di riferimento significativi per madri e bambini. Queste figure accompagnano i bambini detenuti al nido e organizzano delle uscite all'aperto per consentire loro di vivere momenti di socializzazione anche con bambini esterni al carcere. Pianificano inoltre laboratori e giochi per creare all'interno dell'istituto penitenziario un clima positivo ed assicurare ai bambini stimoli culturali e sociali che compensino il basso livello di stimolazione del carcere (Costanzo, 2013).

Alcune modifiche strutturali ed organizzative, come la separazione della sezione nido del carcere dal resto dell'istituto penitenziario, la costruzione di più spazi esterni, la progettazione di celle più grandi, l'aumento della frequenza delle visite dei famigliari e un maggiore sostegno educativo potrebbero inoltre migliorare la qualità della vita dei bambini detenuti (Guillermin & Plat, 2019).

In alcuni Stati, i programmi "community-based" permettono alle donne di vivere con i propri figli in una struttura residenziale supervisionata anziché in carcere. Alcuni studi sostengono che questa soluzione sia una buona alternativa poiché un regime più aperto eliminerebbe problematiche quali l'istituzionalizzazione, la limitazione dell'autonomia genitoriale e le scarse opportunità di socializzazione e movimento per il bambino (Sapokta et al., 2022; Nuytiens & Jehaes, 2022).

In Italia, le misure alternative alla detenzione permettono di scontare la pena nella propria dimora o in apposite strutture. Tuttavia, i requisiti di accesso a queste misure e la scarsità di strutture di assistenza ed accoglienza sul territorio per le donne senza dimora

limitano la possibilità di scontare la pena presso la propria abitazione, una Casa-Famiglia protetta o un ICAM (Scanu, 2013).

Gli ICAM sono istituti detentivi all'esterno delle carceri, senza sbarre, cancelli o agenti in divisa, al fine di ricreare per i bambini un'atmosfera il più possibile familiare tramite l'allestimento di spazi colorati e la presenza continuativa di personale specializzato. Il modello organizzativo dell'ICAM è di tipo comunitario, orientato in senso educativo-relazionale, le cui finalità sono la promozione di uno sviluppo infantile il più ottimale possibile e il reinserimento sociale della diade (Scanu, 2013).

Le Case-Famiglia Protette ospitano invece fino a sei nuclei di genitori con relativa prole e cercano di promuovere uno stile di vita quotidiano ispirato ai modelli familiari; a differenza dell'ICAM, che è a tutti gli effetti una forma detentiva, la Casa-Famiglia Protetta è una misura alternativa alla detenzione in carcere destinata alle donne prive di una dimora dove scontare la pena, dunque restrizioni e regole non sono applicate dal personale di polizia ma viene fatto solo un controllo esterno. A sostegno dell'efficacia di queste strutture, uno studio di Lai et al., (2022) ha riscontrato che il livello di comportamenti disfunzionali dei 6 bambini residenti nella Casa-Famiglia Protetta di Roma non differiva da quello del gruppo di controllo composto da bambini in libertà. Tuttavia, in Italia esistono solo due Case-Famiglia Protette, confermando la tendenza delle istituzioni ad attivare poche risorse ed attenzione al fenomeno delle donne detenute vista la sua scarsa incidenza (Scanu, 2013).

Cruciale è inoltre la personalizzazione degli interventi e un approccio più flessibile ed individualizzato anche nelle fasi precedenti alla sentenza, così da considerare la specificità della diade ed evitare generalizzazioni poco rispondenti ai bisogni dei bambini, ricordandosi sempre di agire nel loro interesse (Sapokta et al., 2022).

### **3.2 Interventi a sostegno delle competenze genitoriali delle madri detenute**

L'esperienza dell'incarcerazione potrebbe creare confusione alla madre rispetto al proprio ruolo materno e le proprie competenze genitoriali (Lai et al., 2022), compromettendo la sua efficacia come *caregiver*.

A causa della condizione sociale sfavorevole e del basso livello di istruzione, le madri detenute necessitano di supporto umanitario, educativo e psicologico (Mastnak et al., 2020). Molti interventi in carcere si basano infatti sulla convinzione che supportare la genitorialità agevoli la relazione tra i detenuti e i propri figli e sia quindi cruciale per garantire una crescita equilibrata dei minori, che devono imparare a comprendere e gestire la particolare situazione legata alla detenzione della madre (Cassidy et al., 2010).

Un legame di attaccamento sicuro potrebbe rappresentare un fattore protettivo per i bambini in carcere. Dato che questo si sviluppa quando la madre è in grado di rispondere in modo adeguato ai bisogni del proprio figlio, implementare dei programmi educativi per promuovere l'efficacia delle madri detenute nella loro funzione genitoriale potrebbe migliorare la qualità del loro rapporto col bambino. A tale proposito, Cassidy et al., (2010) ha osservato che le detenute partecipanti ad un programma d'intervento in una *prison*

*nursery* statunitense riportavano maggiore autostima e fiducia nella loro capacità di essere madri, cambiamenti positivi nelle loro attitudini genitoriali e una maggiore consapevolezza dei bisogni dei loro figli, facendo sì che i livelli di attaccamento sicuro e disorganizzato dei loro bambini fossero pari a quelli di un campione a basso rischio. Inoltre, il trattamento psicologico sembrava essere particolarmente cruciale nel migliorare la capacità delle madri di regolare le proprie emozioni e affrontare il dolore emotivo.

Il ruolo di un ambiente negativo nel plasmare la traiettoria di sviluppo del bambino sembrerebbe quindi essere meno influente rispetto al potenziale di una solida relazione affettiva nel condizionarlo positivamente (Goshin & Byrne, 2009). Paradossalmente, per alcune madri la detenzione potrebbe addirittura costituire un'opportunità per creare un legame di attaccamento sicuro, poiché sono assenti molti fattori di stress personali, sociali ed economici che prima compromettevano la loro efficacia genitoriale (Baradon et al., 2008). Tuttavia, a certi livelli critici di rischio cumulativo, la sicurezza della relazione potrebbe non essere più in grado di esercitare un'influenza protettiva (Carlson, 2001).

Le attività lavorative e educative proposte sembrano avere un impatto positivo sulla competenza genitoriale e la salute mentale delle madri detenute, soprattutto quando vengono coinvolti dei fattori di mediazione. Nel programma di intervento pianificato da Mastnak et al., (2020) è stata usata la musica per rafforzare il ruolo materno e migliorare l'empatia e l'autostima di alcune donne detenute con i loro figli in un carcere tedesco, ampliando i comportamenti creativi ed interattivi materni al fine di migliorare gli scambi col bambino. Signori et al., (2020) ha invece riscontrato degli effetti positivi sul senso di competenza genitoriale e sulla qualità del *caregiving* di 6 madri detenute con il proprio

figlio a seguito di alcune sessioni di interazione della diade con un cane, individuando la mediazione animale come fonte di supporto sociale alla genitorialità.

*BambiniSenzaSbarreOnlus, Telefono Azzurro Onlus, A Roma Insieme, La Gabbianella e altri animali* sono alcune delle associazioni italiane che promuovono interventi psicopedagogici in carcere in tema di genitorialità, cercando di sollecitare nelle madri detenute il senso di solidarietà, la comunicazione e l'aiuto reciproco come risorse per migliorare la loro consapevolezza rispetto al proprio ruolo materno (Costanzo, 2013).

Il rafforzamento del legame madre-bambino rappresenta inoltre un percorso in linea con gli obiettivi riabilitativi della pena: validare l'importanza dell'affettività e della genitorialità come diritto della donna detenuta favorisce il riconoscimento dei propri doveri, con effetti positivi sul suo percorso in carcere, sullo sviluppo del figlio e sulla sua vita dopo il rilascio. La riduzione della recidiva delle madri detenute sembra infatti essere l'esito positivo con il maggior supporto empirico nei programmi di *nursery* (Dodson et al., 2019) poiché le donne si sentono più positive rispetto alla possibilità di fare scelte migliori in futuro ed evitare un ritorno in carcere (Carlson, 2001), comportando anche vantaggi sociali ed economici per lo Stato.

Tuttavia, gli interventi offerti nelle *prison nurseries* variano a seconda dello Stato e dell'istituto penitenziario, rendendo difficile estendere i risultati ottenuti a tutti i programmi esistenti. Inoltre, l'accesso a tali programmi è limitato da rigidi criteri di idoneità, compromettendo la potenziale efficacia di questa soluzione politica (Goshin & Byrne, 2009).

## **RIFLESSIONI CONCLUSIVE**

L'obiettivo di questo elaborato era mettere in luce il fenomeno dei bambini detenuti con le madri esponendo le implicazioni della vita in carcere per il loro sviluppo. La scarsa attenzione al problema a livello globale dal punto di vista giuridico riflette il limitato numero di studi sull'impatto dell'ambiente carcerario sul bambino, oltre che la mancanza di soluzioni soddisfacenti per conciliare maternità e pena. Le misure alternative alla detenzione sembrerebbero essere la soluzione più ottimale allo sviluppo infantile, nonostante sarebbe necessario approfondire la loro efficacia con ulteriori studi per poter poi estendere la loro applicazione anche ai Paesi che ancora non ne usufruiscono.

Dalla letteratura esistente emergono risultati spesso contraddittori, perché l'impatto del carcere varia in base a fattori come l'idoneità della struttura, la durata della permanenza e la presenza di personale specializzato e programmi d'intervento specifici, rendendo difficile la generalizzazione dei risultati a tutti gli istituti penitenziari. Secondo molti studi la deprivazione sensoriale, affettiva e relazionale ha effetti negativi sullo sviluppo del bambino, che per una crescita ottimale necessita di una rete affettiva supportiva ed occasioni di esplorazione e socializzazione stimolanti. D'altra parte, però, anche la separazione del figlio dalla madre detenuta potrebbe rivelarsi dannoso.

Tuttavia, è importante evitare di attribuire esclusivamente al carcere i potenziali danni nello sviluppo del bambino poiché numerosi fattori di rischio non dipendono dal luogo di crescita ma sono associati al contesto di provenienza della madre detenuta. Per molti bambini, infatti, il carcere potrebbe paradossalmente rappresentare un'occasione

per una cura più attenta da parte della madre e del personale, poiché molto spesso fuori vivono in condizioni anche più deprivanti. È quindi cruciale un approccio che consideri il singolo caso, poiché ogni diade ha accesso a risorse differenti all'esterno del carcere.

Per mitigare i potenziali danni dell'ambiente carcerario sullo sviluppo del bambino è efficace un supporto alla genitorialità tramite interventi educativi che rafforzino le competenze materne, affinché l'instaurarsi di un legame d'attaccamento sicuro funga da fattore protettivo per lo sviluppo del bambino. Quindi, è auspicabile incrementare i programmi di intervento psicoeducativi in carcere, fornire supporto psicologico alla diade detenuta, rivalutare i criteri che limitano l'accesso alle misure alternative per le madri ed ampliare le risorse finanziarie destinate al miglioramento delle condizioni dei bambini e all'istituzione di strutture più idonee ad accogliere le detenute madri con figli. Sarebbe poi necessario valutare l'impatto dell'ambiente carcerario sullo sviluppo infantile con studi più approfonditi poiché quelli attuali presentano dei limiti dovuti alla mancanza di risorse e attenzione al fenomeno e all'utilizzo di campioni ridotti che impediscono generalizzazioni. Inoltre, molti studi sullo sviluppo dei bambini in carcere prevedono interviste alle loro madri, particolarmente soggette a bias di desiderabilità sociale a causa della loro condizione di detenute, compromettendo l'affidabilità dei risultati. Un'analisi più attenta dei bisogni dei bambini in carcere può essere funzionale alla pianificazione di interventi più efficaci, che sarebbe poi opportuno valutare con specifici studi.

Il carcere non è un luogo dove far crescere un bambino, ma non sempre è possibile farlo altrove. Tuttavia, se adeguatamente adattato alle sue necessità di sviluppo, crescere in un istituto penitenziario potrebbe rappresentare "il male minore".

## BIBLIOGRAFIA

- Associazione Antigone. (2023). *I numeri della detenzione femminile: poche e poco criminali*. Retrieved from <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenate-in-italia/i-numeri-della-detenzione-femminile/>
- Bandura, A. (1977). *Social learning theory*. Prentice-Hall.
- Biçakçı, M. Y., & Bağ, C. (2016). Developmental Scanning of Children Who Stay With Their Mothers At Women's Closed Prison. *Hacettepe University Faculty of Health Sciences Journal*, 3(2), 32-52.
- Baradon, T., Fonagy, P., Bland, K., Lénárd, K., & Slead, M. (2008). New Beginnings—an experience-based programme addressing the attachment relationship between mothers and their babies in prisons. *Journal of Child Psychotherapy*, 34, 240 - 258. DOI: 10.1080/00754170802208065
- Biondi, G. (1995). *Lo sviluppo del bambino in carcere*. Milano: Franco Angeli.
- Bollea, G. (1999). *Le madri non sbagliano mai*. Milano: Feltrinelli.
- Bowlby, J. (1972). *Attaccamento e perdita, vol. I: L'attaccamento alla madre*, Torino: Boringhieri.
- Carlson, J. R. (2001). Prison Nursery 2000: A Five-Year Review of the Prison Nursery at the Nebraska Correctional Center for Women. *Journal of Offender Rehabilitation*, 33(3):75-97. doi: 10.1300/J076V33N03\_05
- Cassidy, J., Ziv, Y., Stupica, B., Sherman, L. J., Butler, H., Karfgin, A., Cooper, G., Hoffman, K. T., & Powell, B. (2010). Enhancing attachment security in the infants of women in a jail-diversion program. *Attachment & Human Development*, 12(4), 333–353. <https://doi.org/10.1080/14616730903416955>
- Catan, L. (1992). *Infant and mother in prison*. London: Routledge.

- Cattarin, C. (2012). *Maternità in carcere. Aspetti legislativi, psicologici e statistici*. Padova: Uspel Domeneghini.
- Çengeköylü, C., Bademci, Ö., Çelik, D., Karadayi, E. F. (2022). Exploring the experiences and the living conditions 0-6 years old children co-residing with their incarcerated mothers in women's prison from the mothers' perspective. *Toplum Ve Sosyal Hizmet*, 33(4), 1161-1182. <https://doi.org/10.33417/tsh.1081422>
- Cheruiyot, J.K. (2019). An Assessment of the Challenges of Children in Prison with their Mothers: A Case of Langata Women Maximum Prison. *Interdisciplinary Journal on the African Child Special Edition 2019 Vol. 01, Issue 1*. Retrieved from <https://www.institutechildstudies.org/downloads/IJAC%20Journal%20Special%20Ed%202019.pdf>
- Condon, M. (2017). Early Relational Health: Infants' Experiences Living with Their Incarcerated Mothers. *Smith College Studies in Social Work*, 87, 25 - 5. DOI: 10.1080/00377317.2017.1246218
- Costanzo, G. (2013). *Madre e bambino nel contesto carcerario italiano*. Roma: Armando Editore.
- Di Iorio, S., Ortale, M., Querejeta, M., Quintero, F., & Sanjurjo, A. (2019). Growth and development of children living in incarceration environments of the province of Buenos Aires, Argentina. *Revista Española de Sanidad Penitenciaria*, 21(3), 118-125. Epub 24 de febrero de 2020. <https://dx.doi.org/10.4321/s1575-06202019000300002>
- Dodson, K. D., Cabage, L. N., & McMillan, S. M. (2019). Mothering Behind Bars: Evaluating the Effectiveness of Prison Nursery Programs on Recidivism Reduction. *The Prison Journal*, 99(5), 572-592. <https://doi.org/10.1177/0032885519875037>
- Durualp, E., Şahinöz, A., Sağın Küçük, N., Çuhacı Çakır, B., & Kara Uzun, A. (2019). Comparative Evaluation of the Development of the Children Living with Their

Mother in the Prison. *Journal of Ankara University Faculty of Medicine*. DOI: 10.4274/atfm.galenos.2019.92486

Escobar–García, B., & Hincapié–García, A. (2017). DAR LA PALABRA. En torno al lenguaje de los niños y las niñas en la cárcel. *Revista Latinoamericana de Ciencias Sociales, Niñez y Juventud*, 15(1), pp. 59-70. <https://doi.org/10.11600/1692715x.1510226022016>

Farsi, R. (2022). I "bambini detenuti" e i dolorosi aspetti della maternità in carcere. Articolo pubblicato su *Humantrainer.com - HT Network - Psico-Pratika nr. 183*. Retrieved from <http://www.humantrainer.com/articoli/bambini-maternita-carcere.html>

Goffman, E. (1968). *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Torino: Einaudi.

Goshin, L. S., & Byrne, M. W. (2009). Converging Streams of Opportunity for Prison Nursery Programs in the United States. *Journal of Offender Rehabilitation*, 48(4), 271–295. <https://doi.org/10.1080/10509670902848972>

Guillermin, S. & Plat, M. (2019). Le lien mère-bébé à l'épreuve de l'enfermement: grossesse et maternité en nurserie carcérale. *Enfances & Psy*, 83, 72-82. <https://doi.org/10.3917/ep.083.0072>

İşcanoğlu, Z., & Uçanok, Z. (2022). Associations between Turkish incarcerated mothers' sensitivity and their co-residing children's attachment: The moderating role of children's temperament. *Attachment & Human Development*, 24(4), 439–460. <https://doi.org/10.1080/14616734.2021.1976446>

Kutuk, M. O., Altintas, E., Tufan, A. E., Guler, G., Aslan, B., Aytan, N., & Kutuk, O. (2018). Developmental delays and psychiatric diagnoses are elevated in offspring staying in prisons with their mothers. *Scientific Reports*, 8(1), 1856. <https://doi.org/10.1038/s41598-018-20263-x>

- Lai, C., Rossi, L. E., Scicchitano, F., Ciacchella, C., Valentini, M., Longo, G., & Caroppo, E. (2022). Motherhood in Alternative Detention Conditions: A Preliminary Case-Control Study. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 19(10), 6000. <https://doi.org/10.3390/ijerph19106000>
- Lorenzetti, A. (2019). Maternità e carcere: alla radice di un irriducibile ossimoro. *Questione Giustizia*, 2, 151-168. Retrieved from <http://hdl.handle.net/10446/143066>
- Martínez-Álvarez, B. M., & Sindeev, A. (2021). Experiences of incarcerated mothers living with their children in a prison in Lima, Peru, 2020: a qualitative study. *Revista Espanola de Sanidad Penitenciaria*, 23(3), 98–107. <https://doi.org/10.18176/resp.00039>
- Mastnak, W., Gebhardt, A., Langenmantel, P. & Ohnewald, I. (2020). Musik und die Mutter-Kind-Dyade im Strafvollzug. Eine Pilotstudie. *Musik-, Tanz- und Kunsttherapie*, 30(1), 10-17. 10.13140/RG.2.2.25379.73767
- Ministero Della Giustizia. (2023). *Detenute madri con figli al seguito - 31 dicembre 2023*. Retrieved from [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?contentId=SST453327](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST453327)
- Monni, D. (2018). Detenute madri: una stella dell'universo carcerocentrico. *Giurisprudenza Penale Web*, 11, 1-4. Retrieved from <https://www.giurisprudenzapenale.com/rivista/fascicolo-11-2018/>
- Nuytiens, A., & Jehaes, E. (2022). When your child is your cellmate: The ‘maternal pains of imprisonment’ in a Belgian prison nursery. *Criminology & Criminal Justice*, 22(1), 132-149. <https://doi.org/10.1177/1748895820958452>
- Ogrizek, A., Moro, M. R. & Lachal, J. (2021). Mother–child attachment challenged by prison. *European Child and Adolescent Psychiatry*, 30, 1315–1316. <https://doi.org/10.1007/s00787-020-01585-6>

- Ogrizek, A., Moro, M. R., & Lachal, J. (2021). Incarcerated mothers' views of their children's experience: A qualitative study in French nurseries. *Child: Care, Health and Development*, 47(6), 851–858. <https://doi.org/10.1111/cch.12896>
- Penal Reform International. (2021). Global prison trends 2021. Available at [www.penalreform.org/global-prison-trends-2021/](http://www.penalreform.org/global-prison-trends-2021/)
- Penal Reform International. (2022). Children of incarcerated parents. Available at [www.penalreform.org/issues/children/what-were-doing/children-incarceratedparents/](http://www.penalreform.org/issues/children/what-were-doing/children-incarceratedparents/)
- Querejeta, M., & Di Iorio, S. N. (2017). Desarrollo infantil en entornos carcelarios. *IX Congreso Internacional de Investigación y Práctica Profesional en Psicología XXIV Jornadas de Investigación XIII Encuentro de Investigadores en Psicología del MERCOSUR. Facultad de Psicología - Universidad de Buenos Aires, Buenos Aires*. Retrieved from <https://www.aacademica.org/000-067/412>
- Robertson, O. (2008). Children Imprisoned by Circumstance. Quaker United Nations Office, Geneva. Retrieved from <https://quno.org/resource/2008/4/children-imprisoned-circumstance>
- Sapkota, D., Dennison, S., Allen, J., Gamble, J., Williams, C., Malope-Rwodzi, N., Baar, L., Ransley, J., & Renae McGee, T. (2022). Navigating pregnancy and early motherhood in prison: a thematic analysis of mothers' experiences. *Health & Justice*, 10(1), 32. <https://doi.org/10.1186/s40352-022-00196-4>
- Scanu, C. (2013). *Mamma è in prigione*. Milano: Editoriale Jaca Book.
- Signori, A., Sadoun-Haillard, C., Bailly, L., Wendland, J. (2020). Impact de la médiation animale sur le caregiving de mères détenues avec leur bébé. Une étude pilote. *Devenir*, vol. 32(3), 163-179. doi: 10.3917/dev.203.0163
- Spitz, R.A. (1972). *Il primo anno di vita del bambino. Genesi delle prime relazioni oggettuali*. Firenze: Giunti-Barbera.

- UN Global Study On Children Deprived Of Liberty. (2020). Executive summary. Retrieved from <https://omnibook.com/Global-Study-2019>
- Van Hout, M. C. & Mhlanga-Gunda, R. (2019). ‘Mankind owes to the child the best that it has to give’: Prison conditions and the health situation and rights of circumstantial children incarcerated in Sub Saharan African prisons. *BMC International Health and Human Rights*, 19, 13. <https://doi.org/10.1186/s12914-019-0194-6>
- Van Hout, M. C., Fleißner, S., Klankwarth, U. B. & Stöver, H. (2022). "Children in the prison nursery": Global progress in adopting the Convention on the Rights of the Child in alignment with United Nations minimum standards of care in prisons. *Child Abuse and Neglect*, 134:105829. doi: 10.1016/j.chiabu.2022.105829.
- World Health Organization. (2020). Europe—data and statistics. Available at [www.euro.who.int/en/health-topics/health-determinants/prisons-and-health/data-andstatistics](http://www.euro.who.int/en/health-topics/health-determinants/prisons-and-health/data-andstatistics)